

Promuovere reti di relazioni e capacità di ricerca, per sfidare visioni urbane escludenti e influenzare le politiche urbane a Freetown

Andrea Rigon

Abstract

Questo articolo propone un contributo critico al dibattito sulla co-produzione di conoscenza e partnership di ricerca tra ricercatori del Nord e del Sud globali con specifico riferimento ai contesti urbani dell'Africa sub-sahariana. L'articolo riflette sull'esperienza delle formazioni basate sulla ricerca, rivolte a diversi attori urbani, di durata settimanale e con una parte di lavoro sul campo, organizzate dal Sierra Leone Urban Research Centre a Freetown. L'articolo analizza diverse dimensioni d'impatto, come: la creazione di importanti relazioni intersettoriali in un contesto di sfiducia tra attori urbani; il radicamento della ricerca nelle conoscenze locali; lo sviluppo di capacità di ricerca e di insegnamento; il supporto e la comprensione della ricerca nelle comunità studiate; la produzione di evidenze tra i policy makers; e la produzione di conoscenza immediatamente attuabile. L'approccio ha creato importanti ponti tra produzione di conoscenza, comunità e decisioni politiche.

This article offers a critical contribution to the debate on knowledge co-production and research partnerships between researchers from the Global North and South, specifically focusing on urban contexts in Sub-Saharan Africa. The article reflects on the experience of one-week research-based trainings aimed at urban stakeholders, involving fieldwork and implemented by the Sierra Leone Urban Research Centre in Freetown. The article analyses several dimensions of impact, including: the ability to create important cross-sectoral relationships in a context of mistrust among urban stakeholders; grounding research in local knowledge; developing research and teaching capacity; building support and understanding of research in the communities studied; generating a demand for evidence among policymakers; and producing closely actionable knowledge. The approach has created important bridges between knowledge, communities, and policy decisions.

Parole Chiave: formazione basata sulla ricerca; capacità di ricerca; co-produzione urbana.

Keywords: research-based trainings; research capacity; urban co-production.

Introduzione

Questo articolo riflette sull'impatto di una modalità di condurre processi di formazione di attori urbani su diverse tematiche e

sulla capacità di ricerca, organizzati dal Sierra Leone Urban Research Centre (SLURC) a Freetown. L'articolo tratta dell'importanza di corsi in cui la formazione è unita alla ricerca sul campo e genera opportunità di creare reti tra attori. Per l'analisi utilizza due concetti declinati nel contesto dell'Africa urbana sub-sahariana: da un lato quello di co-produzione, inteso come co-produzione della conoscenza al servizio della co-produzione di città (Mitlin e Bartlett, 2018) e dall'altro lato quello di 'partnership con equivalenza' (Levy, 2020).

Il contesto urbano oggetto di analisi si colloca nel continente africano, dove si trovano le dieci città al mondo che crescono maggiormente. Tra il 2015 e il 2050, in questo continente si prevedono 900 milioni di nuovi abitanti urbani, equivalenti per popolazione a due nuove Unioni Europee (oltre 700 milioni tra il 2025-2050) (OECD *et al.*, 2025). È verosimile immaginare che queste città verranno coprodotte dal basso, in gran parte dai loro residenti, le cui dinamiche ed esperienze quotidiane producono città (Pieterse e Simone, 2013). Questa co-produzione è molto diseguale. Spesso il contributo e la conoscenza dei residenti vengono ignorati dalle autorità, protraendo ingiustizie epistemiche di origine coloniale. Questo avviene anche attraverso l'idea di una pianificazione basata sul ripristino dell'ordine sociale di fronte a quello che viene visto come il caos dell'urbanizzazione rapida, da risolvere con una rigida e tecnica applicazione del piano (Myers, 2011; Rigon *et al.*, 2015). La co-produzione della conoscenza viene vista come una strategia per sfidare l'ingiustizia epistemica (Castán Broto *et al.*, 2022), riconoscendo che come conosciamo la città e quale prospettiva adottiamo definisce il tipo di città che viene prodotta e per chi (Rigon, 2018; Rigon *et al.*, 2018). Per questo SLURC ha riflettuto a lungo su come trasformare collettivamente il processo di co-produzione della conoscenza anche attraverso lo sviluppo di nuove competenze tra gli attori urbani; questa riflessione ha portato ad adottare il concetto di 'partnership con equivalenza' sviluppato da Caren Levy: implica riconoscere le asimmetrie e la diversità degli apporti a una partnership ma anche la loro complementarità, pari dignità e rispetto reciproco (Levy, 2020).

Dopo una revisione della letteratura, una breve introduzione al contesto e al centro di ricerca, una nota metodologica, l'articolo

introduce il modello di formazione basata sulla ricerca. Continua analizzando diverse dimensioni di impatto, prima di giungere a delle conclusioni. Si basa su riflessioni collettive, alcune delle quali discusse nel libro *Urban Transformations in Sierra Leone: Knowledge co-production and partnerships for a just city* (Macarthy et al., 2024).

Pedagogie urbane critiche e *citizen science*

Le pedagogie urbane critiche e la *citizen science* condividono l'obiettivo di democratizzare la produzione di conoscenza urbana, sfidando e decolonizzando gerarchie epistemiche consolidate e valorizzando il ruolo attivo dei saperi locali. In ambito urbanistico vi è una crescente attenzione verso approcci critici all'apprendimento urbano, che insistono sulla co-produzione del sapere e sulla riflessione condivisa tra accademiche e comunità. Allen, Lambert e Yap (2017) sottolineano, ad esempio, la necessità di interrogarsi non solo su 'cosa' o 'di chi' sia la conoscenza rilevante, ma anche su 'dove', 'come' e 'perché' apprendiamo la città in modo collaborativo. Tale prospettiva evidenzia le implicazioni epistemologiche del 'co-apprendere' la città: mettere in discussione chi detiene il potere di definire i problemi urbani e le relative soluzioni significa riconoscere l'esistenza di ingiustizie epistemiche e aprire spazio a una pluralità di saperi. In questa direzione Allen et al. (2022) richiamano l'attenzione sull'importanza di costruire reti di conoscenza che colleghino la ricerca accademica con l'attivismo e le pratiche dal basso, mentre studi sul contesto latinoamericano definiscono la pedagogia urbana critica come un apprendimento situato, radicato nelle relazioni quotidiane con i luoghi, il corpo e la memoria collettiva (Ortiz e Millan, 2022). Cognetti e De Carli esaminano come le pedagogie critiche urbane siano degli spazi soglia, di connessione e separazione, tra «accademia e società civile, teoria e pratica, esperienza e riflessione» (Cognetti e De Carli, 2024: 400), in grado di produrre nuovi beni comuni urbani e processi di condivisione. In sintesi, queste pedagogie critiche urbane possono redistribuire il potere conoscitivo nella città, trasformando il ruolo degli accademici – da esperti distanti a facilitatori e co-apprendenti – e legittimando i residenti e altri attori urbani come co-produttori di saperi e agenti di cambiamento.

Parallelamente, l'approccio della *citizen science* (a volte tradotto in italiano come scienza partecipativa) condivide simili principi. Esso prevede il coinvolgimento diretto di ricercatori non professionisti nei processi di indagine, riconoscendo che i cittadini apportano competenze contestuali preziose sulle proprie comunità (Mosavel *et al.*, 2011; Hecker *et al.*, 2018;). Come notano Edwards e Alexander (2011), i membri della comunità locale possiedono conoscenze del contesto, strumenti culturali e reti di contatto di cui il ricercatore 'esterno' spesso è privo. L'integrazione di cittadini nei progetti scientifici produce risultati tangibili sia per la comunità sia per la qualità della ricerca, generando empowerment locale e una più ampia legittimazione dei risultati (Maiter *et al.*, 2008). È bene chiarire che spesso diversi termini sono utilizzati per descrivere questo approccio: 'ricerca comunitaria', 'ricerca partecipata', '*peer research*', ma il termine preferito dall'autore è *citizen science*. All'interno di questa famiglia ci sono approcci diversi. In molti casi, i *citizen scientist* sono meramente utilizzati per il *crowdsourcing* di dati. Per l'autore e il suo gruppo di lavoro, questo termine presuppone il coinvolgimento dei cittadini in tutte le fasi della ricerca, inclusa l'analisi. I *research-based trainings*, discussi in questo articolo, mostrano come la ricerca viene profondamente cambiata da questa prima fase di apprendimento collettivo. Infine, è bene ricordare i molti punti di contatto con approcci di ricerca-azione in ambito universitario che si interrogano su apprendimento, co-produzione di conoscenza e la loro relazione con la trasformazione del contesto urbano (Cognetti, 2016).

Garnett *et al.* (2009) identificano quattro principi chiave affinché la *citizen science* abbia successo: (1) coinvolgimento solido e continuo tra residenti e ricercatori; (2) rafforzamento delle capacità locali; (3) attuazione efficace dei risultati sul territorio; (4) maggiore equità nella condivisione del potere intellettuale tra accademici e partecipanti. Infatti, la *citizen science* si configura come una produzione di conoscenza collaborativa in cui i cittadini assumono ruoli attivi (da contributori a co-ricercatori) ed entrambi – accademici e partecipanti – traggono beneficio dal processo (Konee *et al.*, 2000). Questo approccio apre l'intero ciclo di ricerca alla partecipazione degli attori sociali, dalla definizione delle domande fino all'interpretazione

e diffusione dei risultati, promuovendo così un riequilibrio del potere conoscitivo tradizionalmente concentrato nelle istituzioni scientifiche (Mintchev *et al.*, 2019). Un aspetto chiave di questo approccio è la formazione dei cittadini alla ricerca all'analisi delle proprie problematiche e all'interazione con altri stakeholder. Queste capacità permangono oltre al progetto di ricerca e vengono utilizzate in modi diversi per la trasformazione delle proprie comunità (Mintchev *et al.*, 2023; Fraisl *et al.*, 2025).

In una prospettiva sia teorica sia pratica, le pedagogie urbane critiche e la *citizen science* contribuiscono alla co-produzione urbana di saperi utili e contestualizzati, capaci di informare politiche più inclusive. Esse ridefiniscono le relazioni tra ricercatori e comunità laddove i diversi attori urbani, inclusi i residenti, acquisiscono voce e ruolo nella produzione di conoscenza sul proprio contesto urbano. Queste riflessioni pongono le basi per l'analisi dei *research-based trainings* nelle prossime sezioni. Formare cittadini, soprattutto i residenti, affinché partecipino alla ricerca non è stato all'inizio inquadrato concettualmente come *citizen science*. Ma la forte sinergia, presto emersa nella condivisione del nostro lavoro in diversi forum accademici, dal 2018 ha portato l'autore a continuare e sviluppare questo approccio nel framework della *citizen science* in altri progetti e contesti. Oggi lo ritiene un approccio imprescindibile per un modello di produzione del sapere epistemologicamente giusto e decoloniale nei contesti del Sud globale, una convinzione che proviene in maniera significativa da questa esperienza di *research-based trainings*.

Freetown e il Sierra Leone Urban Research Centre (SLURC)

Dopo una lunga guerra civile che ha causato lo sfollamento di un terzo della popolazione, soprattutto verso le città, nel 2002 la Sierra Leone si ritrova povera e con fragili istituzioni e infrastrutture. Tra il 2014 e il 2016 l'epidemia di Ebola ne mette a dura prova il tessuto sociale ed economico. Oggi la Sierra Leone è tra gli ultimi dieci paesi al mondo per indice di sviluppo umano. La forte migrazione verso la capitale, Freetown, durante e dopo la guerra, e la crescita naturale hanno portato a un velocissimo incremento della popolazione in un'area limitata tra le montagne e il mare, aumentando la densità e

il numero delle persone che vivono nelle baraccopoli, spesso nelle aree meno desiderabili e più a rischio, sulla costa o sulle colline scoscese.

Nel 2012, la grande ONG inglese Comic Relief commissionò uno studio preliminare sulla conoscenza disponibile rispetto alle condizioni e ai bisogni degli abitanti degli insediamenti informali di Freetown. Lo studio fu condotto dall'attuale direttore esecutivo di SLURC, Joseph M. Macarthy, e da Alexandre Apsan Frediani, all'epoca docente presso la Bartlett Development Planning Unit (DPU) dell'University College London. Comic Relief si era resa presto conto della necessità di coinvolgere ricercatori internazionali accanto a quelli sierraleonesi per produrre la conoscenza necessaria agli attori dello sviluppo nazionale e internazionale operanti negli insediamenti informali. Per questo motivo pensò di stipulare un contratto di consulenza più ampio con University College London. Tuttavia, questo approccio non avrebbe costruito capacità locali, riproducendo così la dipendenza dai consulenti internazionali. Di conseguenza fu avanzata una controproposta a Comic Relief che accettò: istituire un centro in grado di generare le conoscenze necessarie sugli insediamenti informali per gli attori urbani, costruendo al contempo capacità locali di produrre tali conoscenze. Le attività di ricerca sono state finanziate come parte di un programma più ampio di finanziamento a ONG che operavano negli insediamenti informali. Questo ha permesso da subito a SLURC di radicarsi e lavorare insieme alle comunità di quartiere e alle organizzazioni che stavano sviluppando progettualità, adattando l'agenda di ricerca al servizio dei bisogni dei residenti. Nell'anno 2024/2025 SLURC ha avuto entrate per circa 850.000 dollari con uno staff di sedici persone a tempo pieno.

La missione di SLURC è il benessere dei residenti degli insediamenti informali. La strategia di SLURC punta a far sì che ad essi siano date le giuste opportunità di essere coinvolti nei processi di *city-making*. SLURC vi lavora ponendosi alcuni obiettivi, uno dei quali è la costruzione di capacità e competenze urbane e di ricerca. Si tratta di un obiettivo centrale per SLURC, tanto che ha promosso diverse attività per sviluppare capacità e apprendimento. Questo articolo, però, si concentra su un'attività specifica, i *research-based trainings*, esaminando come il

Centro abbia risposto alla domanda di nuove competenze e conoscenze e abbia integrato la formazione nei processi di ricerca.

Metodologia

I *research-based trainings* di SLURC, come altre sue attività, sono stati oggetto della riflessione accademica approfondita presentata in questo articolo per diversi motivi. Vi era la necessità di documentare l'impatto di questo approccio sia per migliorarne il modello ed eventualmente stimolarne la replica, sia per poter raccogliere ulteriori finanziamenti. Essendo la prima volta che il finanziatore investiva una cifra significativa in un'università, il progetto era molto attenzionato, richiedendo quindi un importante impegno di documentazione. Questo ha portato anche a scambi strutturati con altre istituzioni e reti africane che lavorano su tematiche affini, a cominciare da African Association of Planning Schools (AAPS), African Centre for Cities (ACC), African Population and Health Research Centre (APHRC), invitandone alcune a contribuire alle attività di formazione, come, per esempio, la sudafricana Development Action Group (DAG). Per le valutazioni, sia del processo che dei contenuti, si è tenuto conto anche del lavoro che l'AAPS ha fatto rispetto ai curricula di planning per le città africane. Inoltre, l'intensità del lavoro ha prima praticamente sospeso e poi rallentato le più tradizionali attività accademiche dei professori universitari coinvolti, tra cui l'autore, che però necessitavano di una produzione scientifica. Questo ha significato che le attività formative sono state oggetto di una valutazione e documentazione approfondite, pensate anche per una successiva produzione accademica. Questo articolo si basa sia sulle valutazioni finali dei partecipanti alle attività formative sia su quelle effettuate nell'anno successivo per capire eventuali impatti della formazione su altre attività dei partecipanti. L'articolo utilizza anche le riflessioni dei formatori in merito alla formazione e al successivo lavoro di ricerca. Infine, è stata realizzata un'analisi attraverso diari personali e interviste semi-strutturate per mappare le traiettorie di apprendimento trasformativo di alcuni partecipanti a questi *training*. Ulteriore materiale analizzato per questo articolo deriva dalla valutazione esterna di SLURC e dalle discussioni tra lo staff e all'interno del *board*. L'anniversario dei dieci anni

dal lancio del Centro ha fornito l'occasione per sistematizzare le conoscenze emerse. Questo articolo, scritto dall'autore, si basa sul lavoro e le riflessioni collettive con Joseph Macarthy, Braima Koroma e Alexandre Apsan Frediani. Una parte di esse è stata elaborata in modo diverso in alcuni capitoli del libro *Urban Transformations in Sierra Leone* (Macarthy et al., 2024).

Research-based trainings

Nei primi tre anni (2016-2018), SLURC ha formato 225 persone, ma il numero totale di partecipazioni è stato molto più alto, dato che molti partecipanti hanno preso parte a più di un corso. Il 40% erano donne. Sebbene non si tratti ancora di una partecipazione paritaria, lo consideriamo un risultato importante nel contesto della Sierra Leone, uno dei Paesi con gli indici più alti di disuguaglianza di genere, dove la presenza femminile tra gli attori urbani, inclusi i laureati, era molto bassa.

Le formazioni basate sulla ricerca, SLURC (2016-2019)
Co-learning the City through the Lens of Risk (July 2016) Gender and Livelihoods (February 2017) Urban Risk Mapping and Profiling (March 2017) Participatory Design and Planning Change by Design (September 2017) Participatory Photography (February 2018) Pro-poor Land Rights and Informality (February 2018) Development and Planning in African Cities (June 2018) Participatory Spatial Research Methods (January 2019) Community Led Data Collection for Informal Settlement Profiling (April 2019) Rapid Assistive Technology Assessment (September 2019)

Tabella 1 Le formazioni basate sulla ricerca, SLURC (2016-2019)

Inizialmente avevamo pianificato di offrire due corsi principali sui metodi di ricerca per lo sviluppo urbano, focalizzati su approcci più tradizionali, e due su metodi innovativi. I contenuti sarebbero stati definiti dopo un'analisi approfondita dei bisogni e dopo consultazioni con gli attori chiave. Presto ci rendemmo conto dell'importanza di collegare le attività di formazione alla ricerca effettiva e della problematicità della dicotomia tra metodi 'innovativi' e 'tradizionali'. Su questa base, svilupparammo il nostro modello di formazione basata sulla ricerca. I progetti di ricerca su un determinato tema iniziavano con una

formazione intensiva di una settimana (generalmente sei giorni) che riuniva un'ampia gamma di attori che raramente si trovavano nello stesso spazio come pari. Quattro categorie principali erano sempre rappresentate: (1) personale di enti pubblici locali e centrali, (2) accademici a vari stadi della carriera, (3) staff di ONG, (4) abitanti delle comunità oggetto della ricerca, quasi sempre residenti di insediamenti informali. Il reclutamento dei corsisti avveniva attraverso una *open call* pubblicizzata attraverso un'ampia rete di attori partner, principalmente le organizzazioni di residenti degli insediamenti informali, le ONG, il Comune di Freetown, i dipartimenti o gli istituti governativi, le università. In base al tema, alcuni inviti venivano fatti direttamente ad alcuni individui od organizzazioni. Ad esempio, per il primo corso *Co-learning the City through the Lens of Risk* era importante che partecipassero componenti dello staff del Comune di Freetown che lavoravano sui temi di pianificazione e ambiente con anche la delega ai rischi, leader comunitari dei quartieri dove sarebbe stata svolta la ricerca e personale di alcune ONG che operavano in questi quartieri. La maggior parte dei posti, però, veniva assegnata attraverso la selezione delle domande raccolte. La partecipazione era gratuita, ma necessitava dell'impegno a partecipare a tutto il corso, quindi nel caso di lavoratori e lavoratrici occorreva il permesso dei datori di lavoro. La domanda di ammissione prevedeva di dichiarare l'appartenenza a un'organizzazione, gruppo o comunità e il ruolo svolto in essa, eventuali esperienze di partecipazione a processi di ricerca e come la persona pensava di utilizzare quanto appreso nelle sue attività future. I dati su genere ed età erano raccolti e, anche se la motivazione e il potenziale impatto sulla città erano criteri prioritari, venivano usati per cercare di ottenere una partecipazione bilanciata. Attraverso l'analisi dei nomi ci si assicurava che ci fosse un equilibrio dal punto di vista etnico e religioso in un paese con ancora profonde divisioni in questi ambiti.

Le attività formative erano facilitate da team misti di accademici e professionisti sierraleonesi e internazionali. L'idea era quella di un apprendimento reciproco tra formatori: quelli internazionali condividevano metodologie o approcci concettuali su temi come il rischio urbano, mentre quelli locali portavano la loro conoscenza delle pratiche locali e del fenomeno nel

contesto. Il modello avrebbe dovuto permettere ai formatori locali di replicare le formazioni in autonomia e nel lungo periodo di integrarle nei propri corsi universitari. Si investì molto nella produzione di manuali e nella valutazione condivisa degli obiettivi di apprendimento dopo ogni corso. La replica formale dei corsi da parte dei team locali è avvenuta in modo molto limitato. Tuttavia, questo lavoro collettivo di preparazione e conduzione delle attività ha creato legami forti tra formatori, che in molti casi hanno portato ad ulteriori attività, spesso progetti di ricerca. Ad esempio, invitare un formatore internazionale dall'University College London o da un'altra università permetteva di verificare durante il percorso di formazione se il suo approccio poteva evolversi in una collaborazione. Infine, i corsi servivano a far conoscere il lavoro di SLURC: il primo fu la via attraverso cui la professoressa Adriana Allen testò il terreno per poi portare a SLURC il suo progetto, Urban ARK, e successivamente altri progetti e iniziative centrali per l'identità attuale di SLURC. Allo stesso modo, dopo una formazione su genere e *livelihoods* e un relativo progetto di ricerca, il professor Julian Walker collaborò con SLURC in un progetto più ampio sulle tecnologie assistive. Architects Sans Frontières UK fu inizialmente coinvolta in un corso sulla pianificazione urbana partecipativa e successivamente collaborò con SLURC in altre attività formative e di ricerca legate al progetto Urban KNOW.

Questi corsi di formazione hanno permesso a SLURC di consolidare relazioni con diversi attori urbani della Sierra Leone a cui i partecipanti appartenevano, e sono stati utili anche per costruire un linguaggio comune per discutere le sfide urbane. Tra gli attori coinvolti vi sono stati, per esempio, il Comune di Freetown, alcuni enti governativi, la Federation of the Urban and Rural Poor of Sierra Leone e una rete di ONG attive negli insediamenti informali di Freetown. All'inizio si pensava che i corsi potessero diventare almeno in parte commerciali, generando entrate per sostenere SLURC. Tuttavia, uno studio più approfondito indicò che, nonostante la domanda fosse molto alta, c'era poca disponibilità a pagarli e nessun donatore, al di là del finanziamento iniziale, era disposto a sostenerli. Inaspettatamente, i corsi contribuirono a creare relazioni strategiche fondamentali per SLURC sia a livello nazionale sia internazionale e portarono a stipulare contratti di ricerca che

sostennero l'organizzazione. L'integrazione di questi percorsi di formazione all'interno di progetti di ricerca fu quindi in grado di finanziare il mantenimento di questa modalità di lavoro.

Oltre a giornate di formazione laboratoriale in classe, tutti i corsi prevedevano almeno due giornate di pratica sul campo in comunità fragili per sperimentare le metodologie di ricerca. Questo era essenziale per radicare l'apprendimento nel contesto urbano reale e rispondere al bisogno di conoscenze pratiche immediatamente applicabili dai partecipanti. Le metodologie e gli strumenti di ricerca insegnati variavano a seconda del corso. I concetti fondamentali venivano presentati e poi discussi, il problema veniva analizzato attraverso l'esperienza dei partecipanti, per poi raccogliere dati sul campo da analizzare collettivamente. I concetti proposti venivano dunque 'localizzati' attraverso un dialogo multi-settoriale sul tema e sulla problematica, possibile grazie alla creazione di un linguaggio comune. Nuovi dati empirici venivano raccolti congiuntamente e co-analizzati con i partecipanti. Si tratta di un passaggio importante: per la nostra concezione di co-produzione della conoscenza, di ricerca partecipativa o di *citizen science*, l'elemento chiave è l'analisi partecipativa. Non basta usare le persone per raccogliere i dati: è il processo di interpretazione dei dati che rende la partecipazione viva, assicura che i ricercatori esterni li comprendano correttamente, ottenendo anche una rapida validazione da prospettive multiple. Nel nostro caso, avendo una grande diversità di attori urbani presenti, l'analisi collettiva rivelava anche le tensioni tra attori diversi e l'uso del sapere per supportare interpretazioni divergenti della città, aspetto fondamentale da cui partire nel processo di costruzione di visioni urbane trasformative, uno degli obiettivi di SLURC.

Per esempio, nella formazione sul rischio si partì da una base concettuale legata all'equazione standard su rischio, pericolo, esposizione e vulnerabilità, seguita da dati su altri contesti sui rischi quotidiani e poi da una mappatura dei rischi locali effettuata attraverso un questionario geolocalizzato (GIS survey) e dei *focus group discussion*. Si sono così identificati dei cicli di accumulazione del rischio, rivelando per esempio che piccoli rischi, ignorati dalle politiche pubbliche come incidenti stradali, incendi, malattie legate agli scarsi servizi igienico-sanitari, producevano un impatto maggiore rispetto a epidemie o grandi

allagamenti sui quali si concentrava tutta l'azione pubblica. Attraverso i dati raccolti si evidenziò come l'intervento pubblico potesse addirittura aumentare i rischi attraverso cicli di feedback. Nel corso su genere e *livelihoods*, la base concettuale su disuguaglianze di genere, intersezionalità e mezzi di sussistenza sostenibili fu seguita dalla somministrazione di questionari sull'uso del tempo che, raccogliendo le diverse attività dei residenti, potessero poi classificarle come lavoro produttivo, di cura, comunitario, tempo personale e libero. Si scoprì così che la somma dei primi tre faceva sì che le donne lavorassero più degli uomini, anche quando questi ultimi erano impegnati per più ore di lavoro produttivo. Un altro metodo introdotto fu l'analisi delle catene produttive di alcuni settori chiave per i residenti degli insediamenti informali analizzando i flussi di denaro, materiali e potere. Le prossime sezioni analizzeranno aspetti diversi dell'impatto di questi processi di formazione.

Una rete intersettoriale di relazioni

Innanzitutto sono apparse evidenti le diverse interpretazioni delle problematiche urbane e la visione spesso riduttiva che alcuni attori, come accademici o funzionari pubblici, avevano delle capacità e del contesto dei residenti degli insediamenti informali. In alcuni casi è stato difficile far accettare la presenza di abitanti degli insediamenti informali come pari nei corsi di formazione. A questo proposito, le giornate sul campo sono state particolarmente efficaci nel generare relazioni forti. Molti partecipanti non avevano mai messo piede in un insediamento informale, nonostante questi costituiscano una parte significativa della città. Le attività sul campo si sono inoltre scontrate con le aspettative di alcuni funzionari o accademici, che associavano la formazione a comode sale conferenze e pranzi abbondanti. In un caso, durante una settimana piovosa, ci fu chi chiese di cancellare le visite sul campo perché 'scivolose e pericolose'. Uno dei formatori fu sul punto di accettare, ma alla fine la visita si svolse. Un'abitante di un insediamento informale e un funzionario governativo si trovarono sotto lo stesso ombrello, evitando pozzanghere per completare l'esercizio di raccolta dati. Ne nacquero risate, conversazioni e, alla fine della giornata, il funzionario promise di visitare la chiesa dell'altra partecipante con i membri della propria congregazione.

Il nostro studio preliminare aveva evidenziato diffidenza e frammentazione tra gli stakeholder urbani come una delle barriere principali al successo di programmi urbani. Queste formazioni hanno creato uno spazio di dialogo, relazioni e un linguaggio comune per affrontare temi difficili. Per esempio, sentendosi a proprio agio, il personale del Governo si è sentito libero di esprimere la propria difficoltà nell'interagire con le ONG che, a suo dire, si avvicinano sempre con richieste e lamentele senza rendersi conto che il Governo ha spesso pochissime risorse di personale, capacità e fondi; i partecipanti delle ONG hanno espresso critiche sulla scarsa trasparenza del Governo nelle scelte. Nei corsi è stato possibile pensarsi nei panni altrui, trovare mediazioni e immaginare soluzioni. L'ambiente accademico è stato percepito come uno spazio sicuro e neutrale di apprendimento dove mettersi in gioco.

Sviluppo di capacità di ricerca e radicamento nelle conoscenze locali

Queste settimane di formazione hanno permesso di radicare la ricerca successiva nella comprensione del contesto da parte degli attori locali, contribuendo a definirne le priorità. Il modello prevedeva un lavoro sul campo integrato alla formazione teorica, seguito da una riflessione collettiva e un'analisi preliminare dei dati raccolti con *feedback* da una vasta gamma di attori. Così è stato possibile adattare meglio la ricerca, seguendo suggerimenti provenienti dalle comunità su approcci e temi trascurati o individuando metodi più efficaci, ma anche integrare le esigenze delle istituzioni pubbliche per rendere i risultati più utili ai processi di policy e di governo. Si è trattato di un aspetto particolarmente importante: mentre ora SLURC ha la capacità di negoziare con ricercatori internazionali e costruire insieme l'agenda di ricerca, inizialmente spesso si trovava a lavorare con partner internazionali su progetti scritti altrove. Questa fase iniziale è stata fondamentale per rendere la ricerca più adatta ai contesti e trasformare e decolonizzare progetti più top-down scritti e diretti da istituzioni europee o del Nord America (Rigon *et al.*, 2017). Inoltre, il modello ha contribuito a sviluppare nel lungo periodo la capacità di produrre e analizzare conoscenza da parte degli attori urbani sierraleonesi. Al termine della settimana di formazione, circa 25-30 persone risultavano in grado

di condurre attività di ricerca sotto la supervisione di ricercatori di SLURC. Alcuni partecipanti sono stati assunti come assistenti alla ricerca con una comprensione già approfondita dei temi trattati, rendendoli più efficaci e capaci di contribuire all'analisi dei dati. Il processo ha permesso di identificare e reclutare nuovi ricercatori, poi impiegati da SLURC, creando un percorso di accesso alla carriera di ricerca sia per giovani laureati sia per leader comunitari che dimostravano una forte propensione a questo tipo di ricerca con le comunità. Ha inoltre permesso di riequilibrare, almeno parzialmente, le disuguaglianze di genere perché il periodo di formazione consentiva di osservare i partecipanti, superando i processi di selezione tradizionali che vedevano sempre una forte partecipazione maschile con più esperienza e titoli, ma senza necessariamente avere una miglior attitudine per la ricerca.

Sono stati formati anche membri delle comunità coinvolte nella ricerca, mettendo alcuni residenti degli insediamenti informali nelle condizioni di poter comprendere e spiegare la ricerca ad altri abitanti o di supportare i ricercatori. Inoltre, il coinvolgimento diretto ha rafforzato la capacità delle comunità di analizzare i propri bisogni, riconoscere i rischi e dotarsi di strumenti per rivendicare i propri diritti. Un esempio è il progetto *Urban ARK*, in cui quindici comunità hanno sviluppato piani d'azione co-finanziati, basati su dati raccolti attraverso residenti formati nei corsi (Allen *et al.*, 2024), dati utilizzati per fare advocacy e orientare l'intervento delle ONG. Si è trattato di un approccio coerente con l'etica di SLURC, orientata al benessere dei residenti degli insediamenti informali. Ha infatti permesso di lavorare 'con' le comunità, piuttosto che 'per' loro, superando il modello in cui gli accademici producono ricerca per altri e promuovendo invece la co-produzione di conoscenza. Questo è stato possibile anche perché l'approccio genera comunità che capiscono e supportano la ricerca.

Un gruppo chiave di partecipanti è stato quello degli accademici locali, coinvolti sia come discenti sia come formatori, che hanno ampliato il repertorio dei metodi di ricerca con strumenti utili per indagare gli insediamenti informali, spesso trascurati. Le attività formative hanno avuto anche un impatto positivo sulla didattica universitaria fornendo nuovi framework concettuali. Si è potuto coinvolgere questi accademici in progetti successivi e

modificarne l'approccio rispetto alle aree informali, verso cui vi era una visione criminalizzante e volta alla loro eliminazione, influenzata dal discorso dominante che l'università riproduceva nella società attraverso la formazione delle future generazioni di professionisti.

Apprendimenti e conoscenza

I ricercatori, soprattutto stranieri, tendono a non comprendere appieno le esigenze dei decisori politici locali. SLURC ha cercato di superare questo limite coinvolgendo attori locali, inclusi *policy makers*, nella definizione dell'agenda di ricerca. È altrettanto importante che le istituzioni comprendano i concetti chiave, la complessità dei processi di ricerca e ciò che la ricerca può offrire loro. Le formazioni hanno contribuito a 'generare una domanda di evidenze', aumentando il riconoscimento del ruolo di SLURC come attore chiave nell'ambito urbano che può fornire la conoscenza necessaria agli attori governativi. I corsi hanno infatti fornito strumenti concreti e concettuali per applicare quanto appreso nei propri contesti di lavoro, dalle municipalità alle ONG, permettendo un rapido utilizzo delle nuove competenze nella città. Ad esempio, la formazione su progettazione e pianificazione partecipativa ha fornito ai partecipanti strumenti con cui avviare processi di cambiamento. I partecipanti ai corsi hanno spesso descritto l'esperienza come una svolta nel loro percorso professionale e personale, un'occasione unica di apprendimento pratico e dialogo orizzontale tra attori solitamente separati, come risulta da alcuni esempi tratti dal processo di valutazione.

«È stata una delle formazioni più stimolanti a cui ho partecipato: la mescolanza di esperienze, il modo in cui siamo stati coinvolti e l'approccio pratico. Ho imparato molto e ora capisco meglio i problemi urbani.» (Funzionario di un ente pubblico nazionale)

«All'inizio ero intimidito, ma ho capito che anche noi abbiamo conoscenze e idee da condividere. Ora mi sento più sicuro quando parlo con funzionari o tecnici.» (Partecipante proveniente da un insediamento informale)

«Questo corso mi ha fatto capire che la ricerca non deve restare nei libri. Possiamo usare i dati per cambiare le cose.» (Giovane ricercatore)

Come già segnalato, alcune persone sono poi state assunte come assistenti alla ricerca da SLURC o hanno attivato altre importanti collaborazioni con SLURC. Si sono anche mappate le traiettorie di apprendimento trasformativo, attraverso interviste in profondità che hanno analizzato quelle personali e professionali di diverse persone coinvolte, identificando la loro partecipazione a un *research-based training* come un momento di svolta che ha trasformato e ridiretto il proprio percorso.

Restano comunque delle criticità e delle domande non risolte. La mancata replica di queste attività formative in modo autonomo da parte di SLURC pone delle questioni. C'è da riconoscere la dipendenza dall'input esterno come catalizzatore del processo, e forse anche come attrattore di alcune categorie di partecipanti che ancora privilegiano la conoscenza portata da docenti di note università internazionali piuttosto che quella degli esperti locali. Inoltre, va considerata la difficoltà del modello economico della formazione che, in mancanza di un finanziamento strutturale all'organizzazione da investire in questo campo, dipende dalla possibilità di utilizzare i fondi dei progetti di ricerca. Era più facile in una prima fase, quando i finanziamenti dei progetti provenivano in gran parte dall'aiuto allo sviluppo dirottato alla ricerca universitaria nel Sud del mondo, che richiedevano una componente importante di formazione. Lo è meno nell'attuale contesto di finanziamenti alla ricerca più standard o commissionati da enti multilaterali quali la Banca Mondiale.

Pur creando nuove relazioni intersettoriali, che aiutano a superare gerarchie molto forti nel Paese, esse sono insufficienti di per sé a portare cambiamento. Mentre si è potuto verificare un cambiamento rispetto ai discorsi sulle politiche nei confronti degli insediamenti informali, riconducibile anche alle attività di SLURC, gli esiti spesso contraddittori dell'implementazione delle politiche sono difficili da attribuire. In un evento organizzato da SLURC nel giugno 2025, ad esempio, due rappresentanti di enti governativi si sono trovati in conflitto: il dirigente di un ente pubblico accusò quello di un ministero di voler indebolire il suo mandato con una nuova politica. L'intervento di un dipendente della Banca Mondiale che spiegò la natura della nuova politica, la sua motivazione e il perché altri Paesi nella regione la stavano seguendo riuscì a chiarire e in gran parte a risolvere il conflitto. Al termine dell'evento alcuni attori hanno ringraziato SLURC,

sottolineando come solo presso le sue attività vi fosse spazio per questo tipo di dibattito. Comprendere come questo si relazioni alle trasformazioni urbane è difficile: possiamo modestamente affermare di aver creato una rete di relazioni tra attori urbani, ma è più complesso documentare con certezza altri impatti.

Conclusione

Nel contesto urbano della Sierra Leone, segnato da profonde disuguaglianze e da una storia di esclusione delle comunità informali dai processi decisionali, le formazioni basate sulla ricerca promosse da SLURC hanno rappresentato un mezzo concreto per promuovere una cittadinanza urbana inclusiva. L'approccio adottato ha contribuito a costruire relazioni, diffondere competenze e creare uno spazio condiviso per co-produrre e usare conoscenza. In particolare, queste attività hanno favorito il riconoscimento dell'esistenza del sapere dei residenti degli insediamenti informali e delle loro organizzazioni, contribuendo a superare la sfiducia reciproca e a consolidare SLURC come *broker* di relazioni tra attori urbani. In quanto spazio percepito come neutrale e sicuro, SLURC ha facilitato conversazioni difficili tra stakeholder eterogenei. In linea con quanto identificato da Cagnetti e De Carli (2024), e nel nostro caso con l'aggiunta del coinvolgimento di attori governativi, questi processi di apprendimento collaborativo hanno creato spazi facilitatori di nuovi processi di condivisione nella città che sfidano l'attribuzione all'università o al governo del ruolo di possessori o portatori della conoscenza.

Le formazioni basate sulla ricerca hanno avuto un impatto che va oltre l'accrescimento individuale: hanno rafforzato i legami tra attori urbani, reso più accessibili i risultati della ricerca e permesso una maggiore partecipazione delle comunità nel modellare il futuro della città. Hanno contribuito a comprendere meglio i fabbisogni degli attori urbani e a sviluppare e testare curricula per corsi universitari locali. Dopo dieci anni di attività SLURC ha potuto constatare come queste attività abbiano concorso a un cambiamento del discorso sullo sviluppo urbano a Freetown: dal precedente consenso verso sgomberi e demolizioni delle baraccopoli a una nuova apertura verso processi di riqualificazione partecipata degli insediamenti informali. Si tratta di una testimonianza del potenziale

trasformativo di questi processi formativi, coerentemente con l'aspirazione emancipatrice che anima le pedagogie critiche (Allen *et al.*, 2022). Tali percorsi costituiscono quindi un *enabler* fondamentale di processi giusti di co-produzione di conoscenza, nonché un passo propedeutico verso partnership con equivalenza che riequilibrino le disuguaglianze di potere nei progetti di ricerca internazionali (Levy, 2020).

I risultati del caso SLURC, messi a confronto con la letteratura internazionale su pedagogie urbane critiche, *citizen science* e co-produzione, offrono spunti che ampliano e in parte mettono in discussione alcuni assunti teorici consolidati. Confermano l'importanza di coinvolgere ricercatori non accademici nei processi di indagine quale strategia per riequilibrare le relazioni di potere e ampliare la base conoscitiva. Come mostrano Edwards e Alexander (2011), i membri delle comunità locali apportano competenze, contatti e familiarità con il contesto socio-culturale, migliorando l'accesso a informazioni spesso inaccessibili a ricercatori esterni. In linea con Garnett *et al.* (2009), il modello SLURC ha favorito un coinvolgimento tra residenti e ricercatori, potenziato capacità locali, facilitato l'applicazione concreta dei risultati e promosso una più equa condivisione del potere epistemico.

Al contempo, l'esperienza di apprendimento collettivo promossa da SLURC dialoga con le pedagogie urbane critiche situate (Ortiz e Millán, 2022), che mostrano come si possono sviluppare dispositivi pedagogici in grado di unire azione, narrazione e apprendimento. Analogamente, i *research-based trainings* di Freetown si configurano come spazi di apprendimento situato, in cui saperi accademici e popolari si intrecciano, generando coscienza critica, agentività e nuove reti e relazioni. Come ci ricorda Crosta (1998), nel processo di apprendimento la conoscenza viene prodotta attraverso il confronto e il conflitto tra i diversi punti di vista dei membri della comunità. Tale dinamica richiama le intuizioni di Allen *et al.* (2022) sulle pedagogie dal basso per l'uguaglianza urbana, secondo cui i percorsi formativi collaborativi possono intrecciare (*weave*) reti di conoscenza, mobilitare simultaneamente dimensioni cognitive e affettive del sapere – il *'sentipensare'* – e, in ultima analisi, favorire processi di emancipazione collettiva. Il caso SLURC fornisce evidenza empirica del potenziale trasformativo di questi approcci anche

in contesti di disuguaglianza estrema, come l'Africa sub-sahariana.

Infine, il caso SLURC solleva importanti implicazioni epistemologiche ed etiche. Epistemologicamente sfida gerarchie cognitive riconoscendo i residenti informali come co-autori del sapere urbano e contribuendo così a contrastare l'ingiustizia epistemica in città post-coloniali (Castán Broto *et al.*, 2022). Eticamente evidenzia la necessità di 'partnership basate sull'equivalenza' (vedi Levy, 2000) e sul rispetto reciproco, per evitare pratiche estrattive nella ricerca partecipata. L'etica operativa di SLURC, orientata al benessere dei residenti e alla costruzione della ricerca con le comunità e altri attori urbani, riequilibra il potere nella co-produzione della città. L'analisi del caso SLURC contribuisce quindi al dibattito internazionale sulla giustizia urbana e sulla decolonizzazione della conoscenza, offrendo evidenze su come la co-produzione di sapere, a partire dalla formazione, possa promuovere città più giuste e inclusive.

Bibliografia

Allen A., Koroma B., Osuteye E., Lambert R. (2024). «Resilient or just city-making? Exploring the political space to tackle risk traps in Freetown». In Macarthy J., Koroma B., Rigon A., Apsan Frediani A., Klingel A., Eds., *Urban Transformations in Sierra Leone: Knowledge co-production and partnerships for a just city*. London: UCL Press, 155-74.

Allen A., Lambert R., Yap C. (2017). *Co-learning the city*. London: Routledge, 355-67.

Allen A., Wesely J., Blanes P., Brandolini F., Enet M. (2022). «Crafting urban equality through grassroots critical pedagogies: weave, sentipensar, mobilize, reverberate, emancipate». *Environment and Urbanization*, 34(2): 446-64.

Castán Broto V., Ortiz C., Lipietz B., Osuteye E., Johnson C. (2022). «Co-production outcomes for urban equality: Learning from different trajectories of citizens' involvement in urban change». *Current Research in Environmental Sustainability*, 4: 100179.

Cognetti F. (2016). «Ricerca-azione e università. Produzione di

conoscenza, inclusività e diritti». *Territorio* (78): 40-6.

Cognetti F., De Carli B. (2024). «Finding common ground on the threshold: An experiment in critical urban learning». *Planning Theory*, 23(4): 400-22.

Crosta P. L. (1998). «L'interazione tra università e città come pratica di apprendimento. Quale contributo per le strategie formative?». *Archivio di Studi Urbani e Regionali* 1(1998): 60-61.

Edwards R., Alexander C. (2011). «Researching with Peer/Community Researchers Ambivalences and Tensions». In Williams M., Vogt W., Eds., *Researching with peer/community researchers ambivalences and tensions*. New York: Sage, 269-92. doi: <https://doi.org/10.4135/9781446268261.n17>

Fraisl D., Haklay M., Hager G., When U., See L. (2025). «Delineating the contours of citizen science: Development of the ECSA characteristics of citizen science». *Open Research Europe*, 5(128). <https://doi.org/10.12688/openreseurope.19411.1>

Garnett S. T., Crowley G. M., Hunter-Xenie H., Kozanayi W., Sithole B. (2009). «Transformative Knowledge Transfer Through Empowering and Paying Community Researchers». *Biotropica*, 41(5): 571-7.

Hecker S., Haklay M., Bowser A., Makuch Z., Vogel J. (2018). *Citizen Science: Innovation in Open Science, Society and Policy*. London: UCL Press.

Konee A., Sullivan M., Senturia K., Chrisman N. J., Ciske S. (2000). «Partnerships. Improving collaboration between researchers and communities». *Public Health Reports*, 115(2): 243-8.

Levy C. (2020). «Framing the agenda: What do we mean by 'partnerships with equivalence' for the pursuit of urban equality?». *Partnerships for Urban Equality*. International Engagement Brief #1. London: The Bartlett Development Planning Unit.

Macarthy J., Koroma B., Rigon A., Apsan Frediani A., Klingel A., Eds., (2024). *Urban Transformations in Sierra Leone: Knowledge co-production and partnerships for a just city*. London: UCL Press.

Maiter S., Simich L., Jacobson N., Wise J. (2008). «Reciprocity:

An ethic for community-based participatory action research». *Action Research*, 6(3): 305-25.

Mintchev N., Baumann H., Moore H., Rigon A., Dabaj J. (2019). «Towards a shared prosperity: co-designing solutions in Lebanon's spaces of displacement». *Journal of the British Academy*, 7(s2): 109-35.

Mintchev N., Baumann H., Moore H., Rigon A., Dabaj J. (2023). «Building Co-designed Infrastructures in Lebanon's Spaces of Displacement». In Moore H., Davies M., Mintchev N., Woodcraft S., Eds., *Rethinking Global Prosperity*, London: UCL Press, 127-48.

Mitlin D., Bartlett S. (2018). «Editorial: Co-production – key ideas». *Environment and Urbanization*, 30(2): 355-66.

Mosavel M., Ahmed R., Daniels D., Simon C. (2011). «Community researchers conducting health disparities research: Ethical and other insights from fieldwork journaling». *Social Science & Medicine*, 73(1): 145-52.

Myers G. A. (2011). *African Cities: Alternative Visions of Urban Theory and Practice*. London: Zed.

OECD (2025). *Africa's Urbanisation Dynamics 2025: Planning for Urban Expansion, West African Studies*. Paris: OECD Publishing.

Ortiz C., Millan G. (2022). «CRITICAL URBAN PEDAGOGY: Convites as Sites of Southern Urbanism, Solidarity Construction and Urban Learning». *International Journal of Urban and Regional Research*, 46(5): 822-44.

Pieterse E. A., Simone A. M. (2013). *Rogue urbanism: emergent African cities*: Jacana Media.

Rigon A. (2018). «An analysis of well-being in urban Nigeria». *Development in Practice*, 28(2): 195-207.

Rigon A., Abah O. S., Dangoji S., Walker J., Apsan Frediani A. (2015). *Well-being and citizenship in urban Nigeria. Urbanisation Research Nigeria*. London: UK Aid & ICF International.

Rigon A., Koroma B., Macarthy J., Apsan Frediani A. (2018). «The politics of urban management and planning in African cities». In Binns T., Lynch K., Nel E., Eds., *The Routledge handbook of*

African development, New York: Routledge, 415-25.

Rigon A., Macarthy J., Koroma B., Walker J., Apsan Frediani A. (2017). «Partnering with higher education institutions for social and environmental justice in the global South: lessons from the Sierra Leone Urban Research Centre». *DPU News*(62).

Andrea Rigon insegna al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. In precedenza è stato professore ordinario di Participatory Development Planning alla Bartlett dell'University College London. Ha fondato il Sierra Leone Urban Research Centre ed è il Chair della ONG CatalyticAction, che utilizza il design partecipativo con bambini in contesti umanitari di migrazione forzata. Per vent'anni ha lavorato nei settori dello sviluppo urbano, dello sviluppo internazionale e umanitario, lavorando per l'università, ONG, Nazioni Unite, donatori bilaterali e governi in quindici paesi. La sua ricerca si occupa di diseguaglianze intersezionali e processi di partecipazione urbana, soprattutto riguardanti rigenerazione urbana di insediamenti informali e cambiamento climatico. andrea.rigon@polimi.it